

VISIT
WWW.FIREARMS-UNITED.COM

Firearms United

Chłodna 20/109, Warszawa 00-891 - POLAND

Staff Italia:
it@firearms-united.eu



FIREARMS UNITED
WORLDWIDE CONFEDERATION
OF GUN OWNERS

Spett.li Presidenti e Membri della:

2^a Commissione permanente (Giustizia)

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)

4^a Commissione permanente (Difesa)

Nonché alla C.A. dei Presidenti e dei membri dei gruppi parlamentari

presso il Senato della Repubblica

OGGETTO: Disegno di conversione in legge del D.L. 7 del 18 febbraio 2015

Gentili Signori,

FIREARMS UNITED è una confederazione Europea che unisce tiratori, cacciatori, collezionisti, appassionati di armi in genere nonché diverse associazioni nazionali analoghe e ne difende gli interessi; in particolare ci preoccupiamo di promuovere e difendere il diritto a possedere e portare armi per i cittadini incensurati all'interno dell'Unione Europea; ci fondiamo sul lavoro volontario dei nostri sostenitori e sul supporto ed appoggio di numerose entità che mettono a disposizione le loro strutture, il loro *Know-How* e la loro capacità di risonanza mediatica in tutto il mondo.

In Italia, FIREARMS UNITED rappresenta gli interessi di quel 12% circa della popolazione che possiede legalmente tra i sette e i quattordici milioni di armi da fuoco per impieghi sportivi, venatori, e difensivi. Tra questi annoveriamo oltre 750.000 cacciatori ed un numero enorme di tiratori sportivi professionali o ricreativi, distribuiti in egual misura in tutt'Italia e – contrariamente a quanto la comune favella farebbe far credere – nient'affatto politicamente polarizzati: tra di loro ci sono sostenitori dei partiti di tutto l'arco costituzionale, e per questo ci rivolgiamo a tutti voi indistintamente affinché vogliate tenere conto di questa lagnanza dei vostri elettori.

Siamo venuti a conoscenza del fatto che nel disegno di conversione in legge del D.L. 7 del 18 febbraio 2015 – originariamente contenente *"Misure urgenti per il contrasto del terrorismo,*

anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione” – nel corso del passaggio alla Camera dei Deputati sarebbe stato surrettiziamente inserito, per volontà di un membro delle istituzioni ben preciso e senza alcun accordo con il Governo, col Ministero dell'Interno né col Parlamento, un emendamento comportante modifiche alla legge 110 del 18/4/1975, al Regio Decreto 773 del 18 giugno 1931 (altresì noto come TULPS, o “Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza”) e alla legge 157 dell'11 febbraio 1992; **tale emendamento non ha attinenza alcuna col testo o con lo scopo del decreto, e dunque della sua conversione in legge; non avrebbe, se tradotto in legge dello Stato, alcun effetto nel contrasto al terrorismo; e pare invece mirato ad imporre in maniera truffaldina misure punitive nei confronti di centinaia di migliaia di onesti cittadini, detentori di armi per impiego sportivo, venatorio o difensivo.**

In particolare si tratta di misure punitive nei confronti delle armi identificate nella categoria B7 in base all'allegato I della direttiva 91/477/CEE, e dei relativi sistemi d'alimentazione. Si parla delle “Armi da fuoco per uso civile semiautomatiche somiglianti ad un'arma da fuoco automatica”.

Questa categoria di armi, e i loro caricatori amovibili, sono da tempo nel mirino di chi ha premuto per l'approvazione, già due anni fa, del Decreto Legislativo 121 del 29 settembre 2013, noto come “Correttivo 204”, con la quale sono state fatte rientrare nell'ordinamento numerose restrizioni che con il Decreto Legislativo 204 del 26 ottobre 2011 erano state accantonate proprio per uniformarci ai dettami della direttiva europea di cui sopra.

L'emendamento di cui vi parliamo vieterebbe l'impiego venatorio – e dunque la classificazione come armi da caccia – delle armi di categoria B7; fatte salve quelle già in mano ai legittimi proprietari, da ora in poi tali armi sarebbero da considerarsi “comuni” o “sportive”, a seconda della classificazione che gli importatori o i produttori chiederanno presso il Banco Nazionale di Prova di Gardone Val Trompia; ciò imporrà dei limiti oggettivi al loro numero legalmente detenibile dai comuni cittadini che non siano in possesso di licenza di collezione.

Altresì, tale emendamento renderebbe obbligatoria la denuncia presso le autorità di Pubblica Sicurezza di tutti i caricatori amovibili di capacità superiore ai 15 colpi per le armi corte, e a 5 colpi per le armi lunghe. Si tratta delle capacità, si badi bene, fissate come “massime” per le armi non “sportive” dal citato D.Lgs. 121/2013, in contrasto con la normativa europea.

Tale norma fu inserita nel D.Lgs. 121/2013 al di fuori dei limiti imposti dalla legge-delega che portò alla formulazione del Decreto Legislativo medesimo, e in fase di *Iter* parlamentare, presso le Commissioni competenti, ne fu chiesto lo stralcio. Ciò è sufficiente, a nostro avviso, a rendere tale norma incostituzionale, nonché cozzante con la normativa europea che rimuove i caricatori amovibili dal novero delle “parti d'arma” (in quanto non indispensabili al funzionamento dell'arma da fuoco medesima).

Ancora una volta, con l'emendamento che vi troverete presto ad esaminare in Senato, si tenta di imporre un'ulteriore restrizione, aggravata dal fatto che, sottoponendoli ad obbligo di denuncia (che non sussiste in nessun altro Paese UE, neanche in quelli con le leggi sulle armi più rigide, come il Regno Unito!), li si equipara *De Facto* di nuovo alle “parti d'arma”, andando in aperta violazione della normativa europea.

La limitazione arbitraria all'impiego delle armi di categoria B7 per gli usi venatori, e dunque l'imposizione di limiti alla loro detenzione, a nostro avviso non trova ragionevoli giustificazioni al di fuori delle “pruderie” di qualche funzionario del Ministero dell'Interno o delle Forze dell'Ordine, che li assimili ad “armi utilizzabili per fare una rivoluzione”.

Di fatto tali armi vengono definite negli Stati Uniti “*Modern Sporting Rifles*” (“Fucili Sportivi Moderni”), laddove tra gli sport si annoverano sia tutte le pratiche del tiro – da quello classico al poligono alle varie specialità del tiro dinamico sportivo – sia la caccia.

Anche in Europa e in Italia, infatti, è in crescita – nonostante ciò che i fautori della limitazione a tale categoria d'armi vorranno farvi credere – la platea di cacciatori che praticano la caccia in battuta con questa tipologia d'arma.

Il motivo è molto semplice: le munizioni utilizzate da queste armi (.223 Remington, .308 Winchester, 7,62x39mm le più comuni) sono adattissime all'abbattimento degli ungulati, e l'ergonomia e la maneggevolezza dei *Design* delle armi di categoria B7 le rende superiori, proprio per la caccia in battuta, rispetto alle piattaforme più classiche.

Non ci risulta affatto comprensibile l'idea che queste armi non possano essere venatorie perché “non sono assimilabili allo schioppo del nonno”. Chi sostiene questo genere di teoria è paragonabile ai luddisti della Rivoluzione Industriale. Tutta la tecnologia, compresa quella delle armi sportive, si evolve; e non esistono motivi per cui debba essere mantenuta in stato d'arretratezza. I “Fucili Sportivi Moderni” saranno gli “schioppi del nonno” di domani.

Non risultano, inoltre, motivi relativi alla difesa della sicurezza pubblica che giustificano tali restrizioni.

In Italia, nonostante la loro diffusione, le armi inserite nella categoria B7 non sono state mai utilizzate in episodi criminali degni di nota – con un'unica eccezione: alcuni dei misfatti della “Banda della Uno Bianca”, notoriamente composta da agenti di P.S., che scelsero per le loro scelleratezze armi sovrapponibili a quelle per cui avevano ricevuto un addestramento specifico dallo Stato.

Mai, in Italia, si sono verificate sparatorie di massa come quelle che accadono (meno frequentemente di quanto si pensi) negli Stati Uniti, perché questi eventi hanno radici sociali, economiche e culturali che nulla hanno a che vedere con la circolazione di armi da fuoco – men che meno di armi di una certa categoria. Ne è riprova l'aumento vertiginoso dei crimini, anche a mano armata, testimoniato dal Regno Unito in seguito alla messa al bando quasi totale del possesso civile di armi nel 1997.

Inoltre, non pensiamo certo che un nucleo di terroristi possa volersi armare con fucili e carabine – che, ricordiamo, sono incapaci di tiro a raffica e non rispondenti completamente alle specifiche delle armi militari a cui sono vagamente ispirate – per la cui acquisizione sono necessarie autorizzazioni di Polizia. Le sparatorie di Parigi, Copenaghen, e più recentemente all'Università di Garissa in Kenya, hanno dimostrato che in tutto il mondo i terroristi e i criminali sono in grado di procurarsi, tramite canali illegali, armi da guerra a tutti gli effetti.

Le restrizioni che l'emendamento in parola vorrebbe imporre non sortiranno dunque alcun effetto sulla pubblica sicurezza, ed avranno invece il potenziale esplosivo di esporre il nostro Paese a numerose procedure d'infrazione da parte dell'Unione Europea per violazione della direttiva in parola e per ostacolo alla concorrenza e alla libera circolazione delle merci entro i confini dell'Unione, dato che le armi di categoria B7 e i relativi caricatori vengono prodotti ed importati in Italia anche da numerosi Paesi dell'Europa a 27. Non crediamo di dovervi ricordare come una procedura d'infrazione possa portare all'irrogazione di sanzioni contro il nostro Paese – sanzioni che potrebbero destabilizzare, a seconda del loro peso, i già traballanti bilanci dello Stato, costringendo il Governo a ricorrere alle “clausole di salvaguardia” e soffocando sul nascere ogni speranza di ripresa.

In più, dobbiamo far notare come questa tipologia di armi, essendo moderna ed efficiente per tutti gli scopi legittimi, sia molto apprezzata dai tiratori sportivi, dai cacciatori e dai collezionisti; assieme alle pistole comuni, le armi di categoria B7 rappresentano circa il 30% del volume complessivo del settore armiero italiano, non solo in fatto di produzione, ma anche d'importazione, distribuzione e vendita al minuto. **Colpire duramente una fetta così importante del mercato comporterebbe un danno quantificabile in milioni di Euro, e costringerebbe molte imprese attive nel settore a chiudere, con conseguenti gravi perdite in fatto di posti di lavoro e PIL: nel settore sono attive, in Italia, più di 100 imprese che impiegano direttamente migliaia di persone, senza contare l'indotto e le famiglie che da tali attività traggono il quotidiano sostentamento.**

E ancora: non possiamo che definirci profondamente offesi dal modo in cui si è tentato di far passare tali restrizioni: riteniamo che l'inserimento surrettizio dell'emendamento nelle normative di contrasto al terrorismo rappresenti un'accusa implicita a tutti i legittimi possessori d'armi in Italia di essere criminali e terroristi – o potenziali tali. Un'accusa che il proponente, o i proponenti, tali restrizioni non hanno neanche avuto il coraggio di muovere apertamente, per evitare il dibattito in Aula al riguardo.

Gli appassionati d'armi, in Italia, sono già sufficientemente vessati; le restrizioni arbitrarie a questa categoria d'armi, identificata come "pericolosa", e l'assimilazione di chi le possiede a dei potenziali terroristi o criminali, non fa che aumentare la sfiducia della comunità dei tiratori e dei cacciatori nelle istituzioni. Queste persone, cittadini italiani come tutti noi e voi, si sentiranno personalmente colpiti da tali restrizioni arbitrarie, che non faranno che rafforzare in loro l'idea che lo Stato abbia "paura dei cittadini", per questo o quel motivo. A trarre vantaggio da queste posizioni sarà dunque solo il sentimento della cosiddetta "antipolitica", che sta lacerando il tessuto sociale del nostro Paese.

Non dobbiamo, infine, sicuramente ricordare ai membri del Senato come una tattica così scorretta e truffaldina rappresenti una violazione dei principi di democrazia su cui si fonda la nostra Repubblica.

Siamo ben coscienti dell'importanza della conversione in legge del Decreto Legge 7/2015; vi chiediamo, dunque, di agire con la dignità e l'onore che da voi ci si aspetta come membri del Senato della Repubblica, resistendo ad ogni e qualsiasi tentativo di imposizione di tale emendamento – a qualunque costo; vi chiediamo di recare un servizio al Paese e di fare gli interessi dei vostri elettori, che in caso contrario chiederanno sicuramente conto di ciò a voi e ai rispettivi partiti d'appartenenza quando saranno nuovamente chiamati ad esprimere il loro voto.

Le armi di categoria B7 e i loro caricatori non rappresentano un pericolo per la sicurezza in Italia; sono armi da caccia e sportive come la doppietta e lo schioppo del nonno, o come un fine "sovrapposto" per il tiro a volo; non ci sono motivi per imporre restrizioni – e i danni che il nostro Paese soffrirebbe da tali restrizioni inutili, **illegali e contrastanti con la direttiva comunitaria** sarebbero enormi.

Se le istituzioni sentono di dover affrontare tale tema, il modo giusto per farlo non è certo infilare un codicillo a tradimento nel testo di conversione di un Decreto Legge; la nostra richiesta dunque è semplice: riappropriatevi della vostra sovranità sull'azione legislativa come parlamentari, ed operate un definitivo stralcio di tale emendamento dal testo, in modo che se ne possa discutere nei luoghi e nei tempi opportuni, ma soprattutto con i veri esperti e le rappresentanze del settore, giungendo così ad una soluzione democratica del "problema" – se di "problema" si può parlare.

FIREARMS UNITED è pronta a fornirvi ogni tipo di spunto, assistenza o documentazione necessaria a prendere la giusta decisione; la nostra associazione è altresì pronta, qualora questo scempio dovesse vedere la luce, a intraprendere ad oltranza ogni iniziativa necessaria ad annullarne gli effetti, ad individuarne pubblicamente i responsabili di fronte all'opinione pubblica, e soprattutto ad agire in sede comunitaria per la tutela degli interessi di quelli che – vi ricordiamo ancora una volta – sono i vostri elettori.

Sentitamente Vostri,
Lo Staff di Firearms United
(contattabile all'indirizzo it@firearms-united.eu)